

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
1 ER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vicioux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondena — In Napoli dal Sig. G. Vico — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boef. — In Parigi Chez M. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veyve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tognatta Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Yablen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Corio, denari, ed altro franchi di porto
PIZZE. LITTE INSEI ZIONI IN TISTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 7 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di egul mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 11 GENNARO

I.

» Resta per ultimo a dire della causa per la quale il » Superiore ecclesiastico può procedere colla pena della » scomunica contro alcun delinquente. Lo che acciò ben » si comprenda, stimo ricordar qui, come la pena della » scomunica è *medicinale*, e che nel fulminarla altro fine » non si propone la Chiesa se non di giovare a quello » stesso, cui per tal guisa punisce ...

Ma la scomunica venuta di Gaeta a che tende? a giovare i popoli dello Stato Romano, o non invece a mantenere in vantaggio della Chiesa il dominio temporale dello Stato Romano?

II.

» Ma la gravità della scomunica è grandissima essendo la maggior pena che abbia contro i delinquenti la » Chiesa ... Dunque gravissimo pure debb'essere il delitto, perchè venga punito con sì grande severità.

Qual'è il gravissimo delitto, che ci ha procurati i fulmini della scomunica? il gravissimo delitto è stato il bisogno in cui ci trovammo di formarci un Governo, dopochè il vecchio Governo ci aveva lasciati spontaneamente, e dopochè il Principe fuggitivo aveva ricusato l'invito di ritornarsene fra noi. Questo bisogno di ordine, e di governo era stato creato dallo stesso vecchio governo, e dallo stesso Principe. E siccome la conservazione dell'ordine sociale è non solo un diritto inalienabile, ma un dovere eziandio, è così assurdo il chiamare un delitto la conservazione dell'ordine sociale, come assurdo sarebbe il chiamare delitto la conservazione della vita.

III.

» Certamente che la Chiesa non abbia facoltà di scomunicar alcuno, se non per cagione di qualche grave » delitto, e quando non vi è speranza di sanare il delinquente con altri più discreti rimedi, assai chiaramente » il dimostra quel notissimo passo evangelico, che dice » — *Se il tuo fratello avrà commesso mancamento contro di te, va, e correggilo tra te e lui solo. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello. Se poi non ti ascolta, prendi ancora teo una o due persone, affin hè col detto di due o tre testimoni si stabilisca tutto l'affare. Che se non farà caso di essi fallo sapere alla Chiesa, e se non ascolta nemmeno la Chiesa abbilo come per Gentile, e per pubblicano* —

Ora quelle anime timorate che si sbigottiscono ad ogni seroscio di tuono debbono pensare che il Papa dopo essersi fuggito in Gaeta, e prima di dar la scomunica non solo non ha tentato veruna pratica per persuadere i popoli dello Stato a desistere dal desiderio di libertà e di indipendenza, e a ridederare il sistema reazionario che sconfissero nel 16 di novembre, ma, come abbiain detto, si ricusò fin di ricevere il nostro Messaggio che doveva invitarlo al ritorno, e che avrebbe potuto porgergli almeno l'occasione di far giungere ai Romani una parola di

conciliazione. E' anche probabile che taluni più riguardosi vogliano risalire ai motivi della fuga del Papa, e non volendo credere, che la fuga del Papa fosse un colpo di mano di parecchi cardinali, e della diplomazia, pensino che gli avvenimenti del 16 novembre sieno i fatti peccaminosi a cui veramente deve riferirsi la fuga, e quindi la scomunica.

A questi noi non risponderemo che gli avvenimenti del 16 furono pieni di giustizia, d'onore, e di grandezza perchè forse non hanno essi fede nei principii di libertà, e indipendenza. Ma e che perciò? se il Papa credè gli atti del 16 così peccaminosi, ed empii quanto noi crediamo che fossero innocenti, onorevoli, e gloriosi, ma perchè non tenta di sviare l'animo dei popoli dal desiderio della libertà democratica, e della nazionalità italiana? Se libertà e nazionalità erano innanzi alla sua coscienza delitti gravissimi, perchè non adempì all'ufficio evangelico di ammonire i popoli a riederarsi prima di appigliarsi alla fuga, e alla scomunica? Sotto questo punto di vista nessuno potrà negare che la scomunica non poteva aver luogo, e che mancava alla chiesa la facoltà di pronunciarla. Queste conclusioni non sono nostre, ma derivano dalle massime cristiane che noi abbiamo qui sopra riferite in tre parti; le quali massime sapete voi di chi sono? Sono di tale autore la cui discretezza crediamo non possa essere sospetta a nessun cristiano... sono del CARDINAL LAMBRUSCHINI, riunite in una istruzione teologica stampata a Benevento nel 1840.

Noi ci dichiariamo nella massima buona fede nel concentrarci al seguente dilemma. O gli avvenimenti del 16 e la convocazione della Costituente erano fatti di mera indole politica senza alcuna responsabilità religiosa; e in questo caso, che noi crediamo il vero, non poteva pronunciarsi mai la scomunica. O eran fatti che creavano una responsabilità innanzi alla chiesa, e in questo caso, che noi però non ammettiamo, la chiesa non avrebbe potuto giammai procedere alla scomunica senza avere esauriti i tentativi di conciliazione e di ammonizione. Ma no; il fatto era politico e la difesa è stata clericale; noi sorgemmo come cittadini sulle piazze e non come cristiani nella Chiesa e fu il sacerdote che ci rispose e non il principe, senza pensare che l'arme della scomunica è difficile e gelosa, e che non adoperarla all'opportunità invece di incutere un terror salutare si procaccia la derisione e il disprezzo. E neppur queste parole son nostre, ma sono di un codice che non è certamente sospetto di cinismo e d'ineredità, sono del SS. Concilio di Trento Sess. XXV de reform. cap. 3.

Ma noi siamo stanchi di esserci rattratti in questo miserabile letto di Procuste, noi che teniamo la fede di Cristo siccome quel centro di carità universale da cui non è così facile il respingere e il separare gli uomini liberi e indipendenti. Noi rechiamo la questione in queste poche frasi — Se la Scomunica è una pena la quale distacca un uomo o un popolo dalla Società dei credenti; noi dimanderemo agli uomini e al cielo se il voler essere indipendenti e liberi li debba togliere alla società dei credenti in Cristo e nella sua legge d'amore e di libertà.

COMITATO ELETTORALE

Il Comitato direttore dell'Associazione elettorale centrale ec. al Sig. Ministro dell'Interno.

Illustrissimo Signore

Il Comitato direttore dell'Associazione elettorale centrale in Roma per la generale Assemblea dello Stato è riconoscente alla fiducia in esso riposta, incaricandolo della Commissione di cui fa parola l'Ordinanza inserita nella Gazzetta romana del giorno otto del corrente mese. Il medesimo si erede però in dovere di significare alla S. V., come, avendo il Comitato elettorale per scopo di proporre nomi di Candidati a pubblico giudizio, perchè seggano nella generale Assemblea dello Stato liberali e degni Deputati, non può convenientemente assumere l'ufficio di presiedere ai Collegi elettorali, e molto meno eseguire lo spoglio delle schede.

Le nostre funzioni pertanto non potranno oltrepassare il limite di formare le liste elettorali, esporle alla pubblica disamina, avvertire sui modi d'iscrizione per quelli che non fossero notati

nei registri parrocchiali, ed avessero un diritto alla votazione. Il perchè troveremmo necessario che venisse affidato ad altri cittadini di fiducia l'incarico di assistere alla votazione, e fare tutti gli atti ulteriori. — In tale incontro abbiamo il bene di raffermare la nostra sentita deferenza.

Roma, 10 gennaio 1849.

Il Presid. Avv. G. Gabussi

Il Segr. C. Arduini

Nell'atto che si era inviata la lettera riferita con apposita Deputazione, il Sig. Ministro dell'Interno partecipava ufficialmente la formazione governativa della Commissione, di cui è parola nella lettera precedente. Il dispaccio ministeriale è di questo tenore.

Sig. Avv. Gabussi Presid. della Commissione
Signore

Per la regolarità degli atti le comunico ufficialmente l'Ordinanza di già pubblicata che istituisce una Commissione per far le voci speciali della Municipalità nelle preliminari operazioni elettorali dei Deputati all'Assemblea Nazionale.

In siffatta scelta, veggia Ella, Sig. Presidente, veggano i membri che compongono la Commissione suddetta una prova non dubbia della stima, in che il governo li tiene.

Mi rassegno con distinta considerazione.

Roma, 10 gennaio del 1849.

Devmo. Servo C. Armellini

Diamo il sommario delle risoluzioni prese nella seduta serale dei 10, presenti 20 fra i 24 membri del Comitato elettorale. — In sul primo si prese in disamina la proposta de' Commissarij de' Circoli Toscani residenti in Roma fatta a' circoli della Capitale e dello Stato, perchè s'interessino presso il governo che questo ordini a' Collegi elettorali di conferire ai Deputati dell'Assemblea romana anche il mandato e la facoltà di poter tale assemblea servire di nucleo alla Costituente Italiana. Dopo non breve discussione, il Comitato a maggioranza di voti risolvette di pubblicare a tal uopo questa dichiarazione. « Il Comitato elettorale centrale di Roma non poter appoggiare presso il Governo la domanda dei commissarij dei Circoli toscani per la sola e pura ragione che ne verrebbe lesa il diritto d'assoluta sovranità dell'Assemblea generale dello Stato: si che è nella intera facoltà di questa di decretare, anche in una delle sue prime sedute, il modo di potere la medesima servire di nucleo di glorioso principio alla Costituente Italiana. Ed è questo il caldissimo voto che il Comitato elettorale solennemente espresse ne' suoi programmi a' concittadini.

Dopo ciò si venne all'ordine del giorno che portava la presentazione delle liste dei Candidati al Comitato elettorale per parte della Commissione destinata a siffatto incarico. Essa puntualmente corrispose al suo mandato; e s'impiegarono molte ore nel diligente scrutinio dei nomi proposti. Alcuni nomi vennero aggiornati per la disamina alla seguente seduta.

Il Segr. C. Arduini.

Michele Bakonine agli Slavi

La scritta rivoluzionaria che noi ci poniamo a tradurre è stata pubblicata in lingua tedesca a Leipzic. L'è un atto di coraggio e d'energia. I nostri amici ricorderan certamente quel proscritto russo, Michele Bakonine, che fu mandato via dalla Francia, poco prima di febbrajo, perchè la politica di Luigi Filippo era obbediente a quella dello Czar. Dappoi il democratico russo sedette al congresso slavo di Praga, badando, come sempre ce lo ha detto, al suo progetto d'una vasta federazione democratica Slava, il cui legame fraterno abbraccerebbe insieme i popoli Slavi dell'Austria, quelli della Russia emancipati e quei della Polonia rigenerati e liberi dal giogo della più barbara tirannia.

Ma quest'uomo d'una invincibile convinzione, di coraggio e d'attività straordinaria, e di cui ammiriamo ciò che ancor riguardiamo come un sogno generoso ed entusiastico, quest'uomo faceva ombra e paura a Niccolò. Dopo averlo invano perseguitato mercè il braccio di Guizot, e dopo l'avvenimento della rivoluzione, lo Czar adoperò un'altra tattica odiosa e ben degna della politica moscovita. Da Pietroburgo si mandò un ordine a numerosi fidi di Francia, d'Alemagna, di Polonia; e dappertutto si sparse la vile menzogna che il democratico Bakonine, i cui boni intanto erano stati confiscati da Niccolò, fosse un'agente russo... Miserabile calunnia che veniva smentita dalle opre del nostro amico e che oggidì vien vinta dal suo Indirizzo agli Slavi, nel quale invitandoli a prender le armi, e comporre il vero penslavismo, lor mostra l'autocrazia russa,

al pari che il despotismo austriaco, come l'inimico ereditario ed ipocrita della nazionalità, della libertà e della razza slava.

Nella scritta, che giù traduciamo, il nostro amico tocca la questione europea, che a quest'ora si combatte in Alemagna e su le rive del Danubio, con gran profondità di vedute e sotto aspetto interamente nuovo per noi: e nel tempo stesso, egli insegna agli Slavi la pratica rivoluzionaria. Democratici alemanni e francesi, che siamo interessati al più alto segno nella lotta che è incominciata sul Danubio, noi pur possiamo cavarne degl'inseguamenti. Eecola.

INVITO AGLI SLAVI

Fratelli.

L'ora di risolversi è battuta. Ei trattasi di dichiararsi apertamente, o pel vecchio mondo che si sgretola e sostenerlo ancor per poco, o pel nuovo mondo, il cui lume è penetrato sino a voi ed appartiene alle generazioni e ai secoli avvenire. Bisogna che sappiate se l'avvenire sarà per voi, o se volete ancor per secoli essere respinti nella tomba dell'impotenza, nella notte delle vane speranze, nell'inferno della schiavitù. Dalla scelta che farete, dipenderà il destino degli altri popoli che aspirano alla libertà; secondo la vostra deliberazione, essi marceranno verso lo scopo a rapidi passi e senza ostacolo, o questo scopo, che pertanto non potrà svanire mai più, si perderà di nuovo in un nuvoloso avvenire. A voi son rivolti ansiosamente tutti gli sguardi. Da ciò che sceglierete dipenderà il compimento de' destini del mondo, sia in un giorno ben vicino, sia in un futuro allontanato. O la vostra salute, o la perdita; o la benedizione de' popoli o la loro maledizione... scegliete adunque!

Il mondo è diviso in due campi: non v'ha via frammesso. E non impunemente alcuni vorranno sottrarsi al legame indissolubile e immenso, sotto il quale debbono stringersi per vincere e morire tutti coloro che agognano a un medesimo scopo.

Si in due campi è diviso il mondo. Qui la rivoluzione — là la contro-rivoluzione: bisogna risolvere. Fratelli, egli è mestieri che ciascuno scelga il suo campo, e voi e noi.

Si non v'ha via di mezzo. Que' che ne indicassero pur una e che la commendano, que' sono ingannati o ingannatori. Ingannati, se prestan fede alla menzogna, che si possa più sicuramente giungere alla meta concedendo qualche piccola cosa a ciascuno de' grandi partiti in lotta, onde addolcirli entrambi, impedendo così la necessaria, l'inevitabile esplosione della battaglia. Ingannatori, se si studiano persuadervi, che, a mò dell'arte de' diplomatici, dovete mantenervi neutrali per qualche tempo e porvi in seguito a costa del più forte a far bene i vostri affari mercè i suoi soccorsi.

O fratelli! diffidate dell'arte diplomatica. È dessa che ha precipitato la Polonia verso la sua ruina; medesima sorte vi sarà destinata.

Che dice a voi la diplomazia solistichoria? Che possiate avvalervi d'essa come mezzo affin di sottomettere i vostri nemici. Ma non v'accorgete che invece di servirvi d'essa, non siete nelle sue mani che un istrumento col quale schiaccia ora il suo proprio nemico? Scartato questo, essa si ritorcerà contro di voi divenuti isolati e deboli e vi porrà la testa sotto il giogo. Non v'accorgete che in ciò sta precisamente la vergognosa tattica, l'astuzia della contro-rivoluzione? Non conoscete la vecchia massima di tutti gli oppressori: *Dividiamo e regneremo?*

D'altronde che potete attendere dalla diplomazia? Può rinnegar sua origine, ch'altro non è se non il despotismo? Può aver altro interesse che quello di far trionfare quelli cui deve l'origine? Può mai dar opera alla nascita del mondo novello, che gli sarà condanna e morte? No, mai mai — Guardatela solamente in faccia, e dimanzi a quel viso, tipo di cattiveria, di doppiezza e di tradigione sarete presi dal più profondo disgusto. Voi la respingerete, chè mai dalla menzogna può nascer la verità: gli eunuchi non han mai fatto nulla di grande, e la libertà non sarà conquistata che dalla libertà.

Con ragione maledirete questa vecchia politica alemanna, obbietto di vostro legittimo sdegno, la quale non sognerà altro che la vostra ruina, che vi tiene catenati da più secoli, che non ha guari a Francfort rispondeva con l'ironia a vostre giuste speranze, a vostre suppliche, che si allegrava a Vienna dello scioglimento del nostro congresso di Praga. Ma non v'ingannate ed udite bene: Questa vecchia politica, che noi condanniamo e malediciamo come voi, e a cui promettiammo terribile vendetta, questa politica non sarà per l'avvenire quella del popolo tedesco; non è punto quella della rivoluzione, della democrazia alemanna; l'è la politica delle vecchie cancellerie di stato, de' diritti (?) monarchici, degli aristocratici e dei privilegiati d'ogni sorta; l'è la politica delle camarille e dei generali diretti da esse come macchine di guerra, de' Ita-

detzky, de' Windischgrätz e de' Wrangel; è la politica di cui noi apparecchiamo la caduta, noi tutti che siamo animati dello spirito della giovinezza e dell'avvenire, che afferriamo con entusiasmo la mano de' democratici d'ogni paese, onde lottare insieme strettamente uniti per la comune salvezza, per l'avvenire di tutti i popoli. Ciò che fanno i reazionari per una cattiva causa noi faremo noi per la buona? Mentre che la reazione conspira in tutta l'Europa, mentre con l'appoggio d'un'organizzazione preparata lentamente ed allargantesi per ogni dove lavora senza posa, la rivoluzione deve crearsi una potenza capace a combatterla. È un dovere sacro per tutti noi, soldati della rivoluzione, democratici d'ogni luogo, d'unir le nostre forze, intenderci ed aggrupparci.

Al primo segnale di vita, voi lo sapete, vi sarebbe un alto grido di sdegno contro la vecchia politica degli oppressori, un alto grido di simpatia e d'affetto per tutte le nazionalità oppresse. I popoli, che per sì lungo tempo sono stati tratti alla catena della diplomazia, sentirebbero lor vergogna e riconoscerebbero che il benessere delle nazioni non potrebbe essere rafferma sino a che vi esistesse in qualsiasi parte di Europa un sol popolo curvato sotto il giogo; che la libertà de' popoli dev'esser da per tutto per esser ferma in qualche parte; e per la prima volta i popoli dimanderanno ad una voce la libertà per tutti gli uomini e per tutti i popoli, libertà verace ed intera, senza riserve, senza eccezioni, senza ostacoli.

» Indietro gli oppressori! » grideran tutti — libertà agli oppressi, a' Polacchi, agl'Italiani, a tutti! Non più guerra di conquiste, ma l'ultima, la suprema guerra, la guerra della rivoluzione di tutti i popoli! Finiscano que' limiti stretti imposti con la forza da' congressi de' despotti, secondo quelle necessità che dicono storiche, geografiche, commerciali, strategiche! Non dovranno esservi altre frontiere se non quelle che son convenienti alla natura e alla giustizia, a seconda dei principii democratici e che i popoli segneranno da sé con la loro sovrana volontà, prendendo a fondamento le simpatie nazionali » Tal sarebbe il grido unanime de' popoli.

Fratelli! voi pur l'udiste questo grido sublime! A Vienna (ve ne sovviene?) a Vienna voi l'avete udito e compreso quel giorno, in cui, combattendo con gli altri per la salvezza di tutti, dirizzaste nel mezzo delle barricate tedesche quella grande barricata slava, dove sventolava la vostra bandiera nazionale col motto: *A nostra libertà futura.*

Come fu sublime e nobile questo movimento che si distese per tutta Europa e la commosse! Mossi dal soffio rivoluzionario, Italiani, Polacchi, Slavi, Alemanni, Magiari, Valacchi dell'Austria e Valacchi della Turchia, tutti in somma que' che tranguosciavano sotto il giogo straniero, si levarono fremendo di gioia e di speranza. I sogni più audaci andavano a compiersi. I popoli vedevano infine gittar da lungi, come spinta da indivisibile mano, la pietra che da secoli copriva la tomba della loro indipendenza; l'incantato sigillo era rotto, e il serpe, che custodiva il doloroso letargo di tanti popoli morti-vivi, vi giaceva ferito mortalmente e col rantolo della morte. La vecchia politica de' re era svanita; una nuova prendeva vita, quella de' popoli. La rivoluzione in tutto il suo vigore dichiarava sciolti gli stati de' despotti; sciolto l'impero prussiano che abbandonava una parte della Polonia; sciolto l'impero austriaco, di questo mostro composto di nazioni varie ch'erano state legate le une alle altre per astuzia, per forza e con delitti; sciolto l'impero turco, nel cui seno 600,000 Osmanli appena avevano ai piedi una popolazione di 12 milioni di Slavi, di Valacchi e di Greci; sciolta infine l'ultima gioia del despotismo, e l'ultimo baluardo del macchiavellismo e della diplomazia colpito al cuore; sciolto l'impero russo, perchè le tre grandi nazioni sì lungo tempo serve nel suo seno, la Gran-Russia, la Piccola-Russia e la Polonia libere infine e fatto padrone di sé potessero tender la mano libera a tutti i fratelli della razza slava. Quindi dissoluzione, ruina e rigenerazione in tutto il nord e nell'est dell'Europa, l'Italia libera, e per ultimo risultamento FEDERAZIONE UNIVERSALE DELLE REPUBBLICHE EUROPEE.

Come a fratelli noi ci riuniamo allora in Praga, noi tutti rappresentanti della razza slava; come fratelli, che dopo lunga separazione si rivedevano finalmente per assicurarsi che lor cammino più non li separerebbe. Sentendo vivamente i legami comuni dell'istoria e del sangue giurammo di non più scongiungere il nostro destino. Maledicendo la politica de' despotti, di cui per tanto tempo eravamo stati vittima, statuimmo il nostro diritto a all'indipendenza assoluta e promettemmo sarebbe questa comune a tutti i popoli slavi. Riconoscemmo la nazionalità della Boemia e della Moravia. Riconoscemmo assurde le pretensioni del parlamento di Francfort, di quel parlamento divenuto ora-

mai il riso d'Europa, e che voleva fare di noi tanti Tedeschi; pretensioni che sconosciamo, mentrechè tendiamo fratellevolmente la mano al popolo alemanno, all'alemanna democrazia. A nome di quegli Slavi che abitavano in Ungheria offrimmo a' Magiari, a questi ardenti nomici di nostra razza che sendo appena 4 milioni pretendono tener sotto il giogo 8 milioni di Slavi, offrimmo sì una fraterna alleanza. Nè obblimmo, nella nostra convenzione per la liberazione, que' nostri fratelli gementi sotto il dominio turco. Ben solennemente condannammo quella politica delittuosa che lacerò tre volte la Polonia e vuole ancora squarciare i suoi tristi avanzi; esprimemmo ardentemente di veder presto il risorgimento di questo santo e nobile popolo martirizzato, il che sarebbe segno della libertà di noi tutti. Facemmo infine un indirizzo al gran popolo russo, che solo tra i popoli slavi ha potuto conservare un'esistenza nazionale: lo scongiurammo a pensar seriamente a ciò che sa troppo bene, cioè che la sua Nazionalità e grandezza son nulla sino a che non sarà libero, sino a che sopporterà che sua forza si adoperi a tormento della dolente Polonia e a perpetua minaccia della civiltà Europea. Ecco ciò che facemmo, e co' democratici di tutti i popoli domandammo:

LA LIBERTÀ L'EGUAGLIANZA, LA FRATELLANZA DELLE NAZIONI,

nel seno delle quali, liberi com'esse e stretti da fraterni rapporti i popoli slavi uniti per alleanza più ferma, potessero comporsi prontamente in vasto stato democratico.

(Dalla Riforma)

Nelle vie di Civitavecchia è stato affisso il seguente proclama

CITTADINI

Pio IX mentre benedice all'armi del Borbone grondanti sangue cittadino, mentre dice suoi teneri figli li sgherri del turpe tedesco, stupidamente scaglia la scomunica sul suo popolo, che non ebbe altra colpa se non se d'averlo troppo amato: dico sul suo popolo, nessuno eccettuato, poichè chi sarà di voi tanto ingannato o tristo che non ami, che non sostenga, che non voglia, l'attuale vostra liberale rappresentanza governativa, la quale, siccome esulta dal popolo opera pel popolo, col decretare l'attuazione della costituzione dello stato, chiamò pure voi tutti a decidere sulla forma di quel governo che è cosa esclusivamente vostra. Non temete, questa scomunica non è l'espressione del volere di quel Dio di bontà che stabilì l'eguaglianza fra noi col chiamarci tutti fratelli e tutti figli suoi; non è il dettato del suo santo Vangelo che vieta un uomo s'innalzi per arbitrario potere su di un altro, e poi l'opprima e calpesti. Nè; non fu il rappresentante del Cristo in terra che dichiarò non più accetta all'altissimo la prece del nostro cuore, fu il lurido avanzo del Principe che vendette rancide fole, sperando che la nostra imbecillità l'avrebbe ridonato al trono.

Pio IX adunque che maledice a chi s'attenta fare di noi tutti una sol famiglia stretta da un sol patto d'amore, da un sol volere, da un sol interesse, per all'incontro formare di noi un vil gregge di schiavi, e fare di sé un tiranno che viva di nostre sciagure, Pio IX è nemico del popolo perchè non vuole la felicità di esso, Pio IX è nemico d'Iddio perchè avversa alle sue sante leggi. Come tale state sicuri: la sua voce non giunge al cielo, come tale il suo atto merita scherno, disprezzo, abominazione. Civitavecchiesi siate forti ed affratellati. I Romani vi tracciarono la via, percorretela intrepidamente: Questa è l'ultima prova, superatela ed avrete vinto il più forte ostacolo, perchè siate restituiti alla dignità di uomo, perchè si formi di questi uomini un sol popolo, perchè da questo popolo si crei una nazione ricca, potente libera. All'opera; Iddio è col popolo.

AI CIRCOLI POLITICI DELLO STATO ROMANO IL CIRCOLO POPOLARE DEMOCRATICO DI RIETI

vi manda il saluto di fratellanza, e perchè il suo silenzio, che è segno di adesione per gli uomini di buona fede, non si faccia argomento di calunnia dai nemici della nostra concordia, vuole esprimere a Voi quali voti egli abbia nelle attuali vicende dello Stato.

I suoi voti sono i vostri: quando il pericolo è uno per tutti, la via di salvezza suole essere per tutti la stessa, ed il circolo Reatino la vede come Voi nella pronta convocazione della Costituente Romana. Da questa s'augura un ordinamento di governo, che sia l'attuazione del principio democratico in quelle condizioni, che i tempi, e gli avvenimenti comportano.

E i tempi, e gli avvenimenti forse avranno finalmente un'autorità solenne pel Pontefice, e questi vorrà ancora circondarsi di una nuova gloria; o forse il Genio della libertà, che poc'anzi sorrideva a Washington, a La-Fayette, ritornerà alla terra di Bruto, si sceglierà un amico, lo guiderà Vincitore al Campidoglio, ed Egli chiamerà intorno a se un popolo generoso colla voce del sapiente, e lo reggerà coll'amore di un fratello.

Sia qualunque la fortuna avvenire, intanto i Reatini hanno liete speranze.

Rieti 9 gennaio 1849.

(Seguono le firme).

NOTIZIE

ROMA 11 gennaio.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore :

Anche in quest'anno, nella ricorrenza del Carnevale, avranno luogo i consueti divertimenti della maschera, delle corse, de' festini e de' così detti veglioni.

Affinchè non accadano inconvenienti nei divertimenti medesimi, s'interessa la massima cura de' Presidi delle Province ad adottare tutte le opportune cautele: fra le quali potrebbe esser compreso il divieto della maschera in viso nelle ore notturne, eccettochè ne' festini e veglioni, siccome si usa nella Capitale.

Vengono inoltre autorizzati gli stessi Presidi di accordare colle seguenti norme il numero ordinario delle tombole che dai Comuni delle rispettive Province si chiedessero di estrarre; e cioè:

« Al Comune del luogo di residenza del Preside tre tombole all'anno; ai Comuni di residenza dei Governatori distrettuali due tombole all'anno, ed agli altri Comuni una sola tombola all'anno. » Tali concessioni debbono essere indeclinabilmente vincolate coll'obbligo del versamento di due decimi dell'introito nelle casse del pubblico Erario, e di tutte le altre regole e cautele di pratica.

E nel partecipare a V. S. Illma queste disposizioni, affinchè le faccia eseguire nella parte che Le spetta, mi confermo con sentimenti di distinta stima.

Di V. S. Illustrissima

Roma li 10 del 1849.

Devotissimo Servo
C. ARMELLINI.

S. g. Preside della Provincia

Il Comitato direttore dell'Associazione elettorale in Roma, si è recato ad onore di subentrare in forma di Commissione al Municipio distratto in altre occupazioni, e si è dato per ciò carico di tutte le operazioni preparatorie. Quindi formerà le liste elettorali, le esporrà alla pubblica disamina, e si adopererà onde non rimanga nessun cittadino avente diritto alla votazione senza essere iscritto. Il suddetto Comitato però non avendo creduto conveniente, per sua delicatezza, di assistere alla votazione ed agli altri atti ulteriori, gli succederà una nuova Commissione composta dei signori Giuseppe Troyse Barba, Dott. Pasquali Andrea, cap. Filippo Cagiati, col. Pietro de Angelis, Vincenzo Ballanti, Antonio Fabi, Michele Matteini, Attilio Ricciardi, Dott. Giuseppe Paolucci, Paolo Neri, Paolo Totonelli, tenente Francesco Capuccioni, cap. Giovanni Angelini, Marchese Giovan Paolo Muti, Leopoldo Fabri, cap. Vincenzo Belli, Conte Curzio Corboli Cesare Mazzoni, Luigi Masticola, Pietro Meloni, Luigi Salvati. Questa Commissione pertanto rimarrà incaricata della votazione e degli squittini sotto la salvaguardia della pubblicità.

Alla metà circa dello scorso Settembre 1848, la squadra Austriaca predò nelle acque dell'Adriatico i due pieleggi S. Giuseppe e S. Nicolò, e relativi carichi.

Avuto ricorso i proprietari di detti due pieleggi al sig. Console Generale Pontificio in Trieste, adoperossi egli tanto a profitto dei danneggiati, che poté ottenere non solo il prezzo intero de' generi predati, ma la liberazione altresì del pielego S. Nicolò, che al momento dell'arresto inalberava la bandiera di S. Marco.

Una condotta così degna non doveva rimanere ignota al pubblico nè incompensata.

Egli è perciò che, dietro domanda del sig. Ministro del Commercio al Consiglio de' Ministri, la Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha decretato, nella tornata del dì 9 Gennaio, che in premio di tanto servizio venga inviata al sig. Console Generale in Trieste una medaglia d'oro coll'epigrafe benemerenti, e siagli concessa facoltà di portarla appesa al petto.

Il giorno 11 del corrente mese si adunarono nelle Camere del palazzo Altieri, i Deputati delle Comuni del distretto di Roma, per procedere alla elezione dei 12 Consiglieri provinciali; per mezzo delle urne, secondo il disposto dell'editto 5 luglio 1831.

Ecco il risultamento finale dello scrutinio delle le urne seguenti, avendo i 12 primi delle 12 urne riportato maggior suffragi dei secondi, e questi 12 dei terzi —

1. Terna Lunati avv. Giuseppe — Frezza avv. Zaccaria Barberini principe D. Francesco.
2. Rospigliosi principe D. Giulio Cesare — Ferragliuoli marchese Giuseppe — Senni Francesco.
3. Alibrandi D. Lorenzo — Borghese princ. D. M. Antonio — Filonardi Luigi.
4. Ciuffa mons. Leandro — Livi Stefano — Alborghetti conte Giuseppe.
5. Senni Giuseppe — Orsini princ. D. Domenico — Pericoli Vincenzo.
6. Cicconi avv. Felice — Colonna caval. D. Vincenzo Togni Francesco.
7. Gagliardi avvoc. Luigi — Mazzoni Giuseppe — Masi Luigi.
8. Iacchini Gaetano — Angelozzi cav. Alessio — Lavaggi conte Giuseppe.
9. Soffredini avv. Calcedonio — Corsini princ. D. Tommaso — Potenziani march. Ludovico.
10. Marini Paolo — Doria princ. D. Andrea — Papi Giovanni.
11. Piacentini avvoc. Giuseppe — Gigli Giuseppe — Servaggi Domenico.

12. Placidi avv. Biagio — Sturbinetti avv. Francesco Torlonia princ. D. Alessandro.

Poichè è stato adottato nel nostro stato il sistema elettorale in qualunque sorta di amministrazione, e financo pel Generale della Guardia Civica di Roma, abbiamo certezza che a 12 Consiglieri provinciali pel distretto di Roma, saranno nominati dal Governo definitivamente coloro che sono stati posti primi dalla maggioranza de' suffragi in ciascuna urna.

BOLOGNA 8 gennaio

Ieri sera furono pubblicamente con grida di sprezzo bruciate nella Piazza del Teatro Comunale la Gazzetta di Bologna e l'Unità Poco dopo al Teatro stesso moltissime voci fra urli del Popolo gridarono per lungo tempo abbasso la Gazzetta, abbasso l'Unità.

Corre voce che Lovatelli ricusi la prolegazione di Bologna. (Alba.)

LUGO 7 gennaio

Le cose in Romagna marciano bene e presto ci prepareremo tutti alla gran battaglia elettorale. I retrogradi sono disfatti e tutti i buoni stanno all'erta, pronti ad abbattere qualunque ostacolo si tentasse frapporre alla libera elezione dei Deputati. (Alba.)

RIETI 10 gennaio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Domenica scorsa fra le acclamazioni del Popolo e le armonie della nostra banda civica si fe' solenne apertura d'un nuovo Circolo, appellato popolare democratico. Varie sale del palazzo Vecchiarelli scelte all'uopo erano gremite d'ogni classe di cittadini. Il primo voto della numerosa assemblea si fu di consacrare il saluto di concordia a tutti gli altri Circoli dello stato. Nobili patriottiche parole furono pronunziate da vari soci. Fu quindi redatto il programma di fede politica sulle cui basi il Circolo prefigge il suo franco e leale cammino. Ed affinchè i pochi tristi non possano travolgere le sante intenzioni dei popoli crediamo di qui riportarlo. In ultimo a solenne unanime acclamazione fu prestata adesione alla Costituente Romana incombensando una Commissione a redigerne l'indirizzo a que' grandi ingegni che per ben 45 giorni sorressero il cudente edificio sociale con meraviglia di Roma, d'Italia, del Mondo.

Circolo popolare democratico Reatino

Programma — Venerazione e rispetto alla Religione nella purità con cui è scritta, ed insegnata nell'eterno pagine del Vangelo.

Vivo ardore per l'indipendenza, ed unione d'Italia.

Operosità indefessa nel promuovere le progressive istituzioni liberali.

Amore, e rispetto ai suoi simili, ed alle proprietà; tolleranza delle opinioni, e sommo studio per illuminare le menti dei dissidenti.

Proclamare il principio dell'uguaglianza di tutti innanzi alle leggi.

Intima unione con la Guardia Civica, fratellanza, e concordia perfetta fra i cittadini d'ogni classe.

Promuovere efficacemente l'istruzione del popolo, ed il bene della società.

Ordine, e legalità in tutto.

NAPOLI 7 Gennaio.

La minacciata dimostrazione contro i fumatori non ha avuto luogo nè ieri, nè ieri l'altro, anzi sappiamo che è stato arrestato il figlio del noto monsu Arena, questo turpe strumento della reazione, che aveva tolto pretesto da questa voce per suscitare nuovi disordini. Se il governo il 5 settembre avesse proceduto come il suo dovere gli imponeva, se avesse fatto arrestare indistintamente quanti tumultuavano sediziosamente per le pubbliche vie, gridando abbasso la costituzione, molti e gravissimi inconvenienti si sarebbero evitati. Il governo invece, per mezzo del suo organo ufficiale, conestò allora quel delitto con mendicanti scuse, chiamò spontanee quelle colpevoli ed innocenti dimostrazioni, raddoppiò di rigore contro quel quartiere della città che si era opposto alla scongiata reazione, immaginò infine il partito del disordine dispensa tore di larghe somme di denaro, crescendo per tal modo gli ardimenti di quel partito veramente fazioso, il quale credè di poter impunemente operare, perchè garantito dalla forza.

Noi che abbiam levato la voce contro chi si faceva istigatore di questa nuova dimostrazione inopportuna e senza scopo, dobbiamo rallegrarci della quiete e dell'ordine mantenuto nella città, perocchè a tal modo non si è dato il pretesto di attuare nuovi rigori e nuove illegalità. E quanto all'arresto dello Arena, se vero come molti dicono asseveratamente, speriamo che sarà proceduto contro di esso con tutto il rigore delle leggi, come si conviene con chi si fa istigatore di disordini, tanto più che si assicura esser egli asportatore di armi vietate, cioè di due pistole e di un bastone animato. Il partito, che vorrebbe distrutte anche in diritto quelle franchigie, che sono nel fatto una menzogna, è troppo depravato per meritare da noi anche una parola di biasimo, e da quelli che sono i suoi smascherati agenti, e fra i quali è primo lo Arena, ben si può desumere che uomini sian quelli che si riuniscono in segrete consorzierie onde raggiungere lo scopo perverso e vilissimo cui essi mirano. (Libertà.)

FIRENZE 8 gennaio

CIRCOLARE DIRETTA DAL MINISTRO DELL'INTERNO
AI DEPUTATI DEL CONSIGLIO GENERALE

Illmo. Signore

Mi faccio un dovere di parteciparle, che Sua Altezza R. il Granduca a forma del Decreto de' 28 dicembre 1848, aprirà in persona la sessione delle Assemblee Legislative il dì 10 stante, nel gran salone di Palazzo Vecchio detto dei Cinquecento.

Debbo pure avvertirla, che nel giorno antecedente, i Signori Deputati si riuniranno nella Sala delle conferenze del Consiglio Generale per tenere una adunanza preparatoria; nella quale verrà nominato il Presidente provvisorio, e tratta a sorte la gran Deputazione per assistere al ricevimento di Sua Altezza Reale il Granduca.

Mi è grato in pari tempo significarle, come Sua Altezza Reale il Granduca ha manifestato il desiderio di vedersi circondato in questa occasione da tutti, se sia possibile, i Rappresentanti il Potere Legislativo.

Non è a dubitarsi che in un giorno tanto solenne tutti i rappresentanti delle due Assemblee, ogni privata cura postposta, accorreranno volentieri all'appello; e il Principe avrà così un attestato di devozione e di affetto, ed avrà il Popolo una eloquente dimostrazione di patriottismo e di fiducia.

Accolga Illmo Signore il sentimento della mia distinta considerazione, mentre ho il vantaggio di confermarle

Dal Ministero dell'Interno

Questo dì 5 gennaio 1849.

LIVORNO 8 gennaio

Ieri mattina in seguito di una Notificazione del Gonfaloniere Fabbri con la quale annunziava dimettersi dalla sua carica a causa di alcuni oltreggi portati al suo nome, una folla di popolo con tamburi e bandiere recavasi al Palazzo del Municipio e dopo aver costretto il Gonfaloniere con reiterati e fragorosi applausi ad affacciarsi al balcone, lo pregava a volere ritirare la data dimissione, cosa che egli prometteva di fare. Il Popolo quindi si discioglieva per ritornare più tardi alla di lui abitazione, onde maggiormente testimoniargli la sua simpatia ed il suo affetto. (C. L.)

MODENA

Dietro il ricevimento della Deputazione del Municipio di Modena, ecco la risposta fattagli pervenire dal Duca.

Modena 5 Gennaio 1849.

N. 62 — Sez. 2.

Il Ministero dell'Interno

Al seguito della domanda della S. V. I. presentata a S. A. R. a nome della Comunità, dietro le rimostranze della guardia nazionale che alla domanda stessa erano unite, l'A. S. ha in oggi con sovrana sua disposizione incaricato questo Ministero di far conoscere alla S. V. I. medesima quanto segue:

1. Il servizio per parte del corpo de' carabinieri deve continuare come pel passato.

2. L'inquisizione del fatto avvenuto la sera del 31 dicembre si farà tanto dal Foro militare che dal civile sinchè non sia compiuta. Trova una sconvenienza per parte del Comune di pronunziarsi sul fatto del colpo di fuoco che ferì gravemente il borghese.

3. Che le declamazioni contenute nel ricorso della guardia nazionale sono evidentemente state scritte sotto la prima impressione del fatto; sola cosa che agli occhi suoi può scusare i termini sconvenienti adoprati contro l'intera sua fedele ed ottima truppa.

4. Finalmente ha dichiarato che quella specie di minaccia per parte della guardia nazionale di Modena di dimettersi in massa, non farà cambiare il suo modo di vedere, che cioè una truppa onesta ed intenta ad eseguire un servizio comandatogli si lasci insultare impunemente da una piccola sì, ma insolente frazione di popolazione che è unica causa dei disturbi di cui soffre la grande maggioranza della buona e pacifica popolazione di Modena.

Nel comunicare altrettanto alla S. V. I. in piena esecuzione dei venerati sovrani comandi mi pregio riconfermarle la mia distinta stima.

Firm. Giacobazzi. — Firm. Chiesi Segr.

7 detto.

Dopo il fatto dell'ultimo dell'anno, cioè dell'incursione dei cavallegeri sotto il portico del Collegio, il Comitato della Civica fece un forte indirizzo al Municipio, cui questi trovò ragionevole al segno, che la Commissione Municipale, ricevuta il 2 in udienza dal Duca, credè bene rasseguarglielo appoggiandolo di riflessioni. Si enumeravano nell'Indirizzo di molti servizi prestati dalla Civica, e dicevasi che la medesima, a vieppiù garantire il popolo dalla bravate della Linea, erasi persino associata a pattugliar coi eroati. Alle parole del Municipio rispondeva il Duca con un chirografo al Ministro dell'Interno, che in copia lo inviava al Municipio stesso. Da esso ne seguì la determinazione della Magistratura di dimettersi; ed appena fu ieri comunicato ai corpi della Guardia Civica dai singoli Capitani, ognuno di esse, determinò quasi all'unanimità di sospendere il servizio, ad evitare una collisione colle truppe estensi cui certo avrebbero cresciuta baldanza gli elogi loro effusi dal Sovrano in detto chirografo. Insieme al Municipio, dicevi pure dimissionario il Consultore Pera. Vedremo che cosa succederà. La città ieri ed oggi conservò una tranquillità imponente, e si attendono ansiosamente le decisioni Sovrane, facendo voti perchè i galantuomini cui è dato accostare il Duca, abbiano il coraggio di consigliarlo per il meglio. (Gazz. di Bologna.)

TORINO 6 Gennaio

Se siamo bene informati, per riguardi dovuti alla Sardegna, la convocazione de' collegi elettorali sarebbe prorogata fino al 22 del corrente gennaio, e l'apertura del Parlamento fino al 1. del prossimo febbraio. (Opinione.)

MILANO 3 Gennaio

I sospetti, i rigori, le persecuzioni crescono di giorno in giorno, sebbene i cittadini si astengano da qualsiasi dimostrazione. Non ti posso dire quanti arresti siensi fatti in questi dì, bensì ti so dire che tutte le prigioni riboccano di detenuti politici. Gli ultimi, che sono que' di Gorgonzola e di alcuni altri paesi della Brianza, dalle carceri di S. Antonio vennero tradotti in castello, e dicevi che fra poco 12 di essi verranno fucilati....! Dio tenga lontana tanta calamità!

Sembra che il decreto di Radetzky che richiama i profughi, piuttosto che ad altro, miri a mettere un freno all'emigrazione, la quale in questi giorni è strabocchevolmente cresciuta, sia per quantità degli arresti, sia per il timore della coscrizione che sta per farsi.

Certo conte Porro, che si trovava ad un caffè in Cremona, col fazzoletto rosso al collo, fu insolentito e malconco, con percosse, dagli ufficiali; venne di poi tradotto a Milano. I parenti di lui non lo possono salvare dalla condanna di essere trasportato come militare in Germania.

L'altra sera, sul corso di porta orientale, tale di nome Perelli avendo inavvedutamente urtato un ufficiale, questi gli tenne dietro fino a che si vide vicino ad una pattuglia ed allora, dopo averlo proditoriamente percosso, col solito coraggio lo consegnò alla forza.

Le Fortificazioni intorno al castello sono compite e fu collocato un telegrafo che corrisponde con un altro in riva al Ticino nella torretta che è posta nel centro di esso. (L'Opinione)

BRESCIA 3 gennaio.

È di conforto il conoscere come il Podestà Averaldi sia riuscito a sfuggire alla cattura ordinata contro la sua persona dal Comando Austriaco.

Il fermento però è al colmo e jeri se ne temeva lo scoppio. La guarnigione stette sempre sotto le armi, e si fecero passeggiare per città i cannoni; a quanto dicesi molti deputati delle Provincie sono stati arrestati. (Opinione)

TRIESTE 5 gennaio

Leggiamo nell'italianissimo *Giornale di Trieste* le seguenti linee, messe in testa allo stesso Giornale le quali danno la misura delle libertà che godesi nei felicissimi Stati dell'Impero austriaco:

« IL GIORNALE DI TRIESTE È SOSPESO »

Se le congiunture ci permetteranno di ripigliare la pubblicazione in brevi dì, lo farem noi di buon grado.

Intanto, se a Dio piace, al regno de' Marescialli succederà, forse, il regno dei popoli; alla forza il diritto. »

Francia

PARIGI 1 gennaio

Il consiglio de' ministri si riunì ieri mattina all'Eliseo nazionale, sotto la presidenza di Luigi Bonaparte, ove venne stabilito l'ordine di ricevimento pel primo giorno dell'anno.

Questi ricevimenti ebbero infatti luogo; furono pronunziati parecchi discorsi, ai quali il presidente della Repubblica rispose.

Luigi Bonaparte aveva lo stesso uniforme di luogotenente generale della guardia nazionale come nel giorno della rivista, ed era fregiato del gran cordone della Legione d'onore.

L'arcivescovo di Parigi col clero vennero ricevuti i primi, indi furono introdotti i concistori della Chiesa riformata della confessione d'Augsbourg, ed il concistoro Israelitico; vennero in seguito ricevuti i marescialli di Francia, i luogotenenti generali e gli ufficiali della guardia nazionale.

Questa sera alle otto il Presidente ha ricevuto il consiglio di Stato, la guardia nazionale e la truppa di servizio all'Eliseo.

Alle 11 del mattino venne ricevuto il corpo diplomatico in presenza dei ministri e dei marescialli di Francia.

Il Presidente scambiò amichevoli parole cogli ambasciatori delle diverse potenze, e particolarmente coll'invitato di Prussia e di Sardegna.

I motivi della dimissione del sig. Léon di Malleville seguitarono oggi ad essere l'oggetto di diversi commenti. Parecchi membri decisero d'interpellare, nella seduta di domani, il presidente del consiglio sulla vera cagione del ritiro del sig. Léon di Malleville. Il sig. Sénard si sarebbe incaricato, da quanto dicesi, di recare questo fatto alla tribuna.

Alla Borsa di Parigi del giorno 2 Gennaio i fondi pubblici erano in aumento.

— 5 0/0 — 76. 30.

— 3 0/0 — 46. 40.

2 gennaio

Si distribuì oggi una proposizione di M. E. Girardin, fatta il 29 Dicembre e che ha per oggetto, che a contare dal primo gennaio corrente l'indennità dei rappresentanti fosse fissata a 300 franchi al mese, e che i rappresentanti in congedo non ricevano indennità. Questa proposizione fu rinviata al comitato di legislazione.

Si distrusse oggi il rapporto fatto a nome della commissione incaricata di rivedere il regolamento sulle questioni d'urgenza.

Il resto è di assai importanza per noi.

Il governo, allarmato per le nuove dei disastri risultanti dalle utopie di M. Cabet, ha ordinato, si assicura, che fosse impedito a chiunque il partire per l'ecaria. Questa misura è generalmente approvata.

La *Corr. Litogr.* del 2 gennaio sembra molto ilare perchè in quest'anno furono molto decimate le visite di complimento per il primo giorno dell'anno. Nota che sotto il regime antico i rappresentanti dovevano render visita al presidente dell'assemblea, e che al presente quest'incomodo è loro risparmiato.

Da qualche giorno la situazione di Marsiglia è alquanto debole. Dopo i disordini del 25 e del 26 Dicembre, ebbe ancor luogo il 27 un altro radunamento composto più di garzoni di panattieri. I primi sintomi d'agitazione però cessarono fortunatamente al primo comparire della polizia. (Corr. Merc.)

2 gennaio

Ci si assicura che gli iscritti nei quadri della terza e quinta legione della guardia Nazionale, sortendo dall'Eliseo si sono portati dal generale Cavaignac. Questa dimostrazione ha prodotto numerosi affollamenti in via Basse-du-Rempart. (Opinion Publique.)

È dicesi, la Granduchessa di Bade, Stefania, cugina della Regina Ortensia, e zia alla maniera di Bretagna di Luigi-Napoleone, che sarà incaricata di far gli onori della casa del Presidente della Repubblica. (Patrie)

Si dà per certo, che il Cardinale Gizzi è stato incaricato dal Papa Pio IX d'una missione particolare a Parigi. Ordine è stato inviato, per mezzo del telegrafo, di mettere un vapore a sua disposizione. (Corresp. Partic. de Paris.)

Svizzera

Leggesi nel *Courrier suisse*:

Il nuovo inviato sardo, sig. cav. Maurizio Farina giunse a Losanna martedì 2 corrente.

LUCCERNA

Il Governo presenterà al Gran Consiglio convocato pel 2 corrente gennaio:

1. Un progetto di legge portante, che lo Stato rimborserà nello spazio di cinque anni la somma di 270,000 franchi pagata in tante multe dai cittadini ch'ebbero parte agli avvenimenti del 1844 e 45.

2. Altro progetto di legge pel condono della contribuzione di circa 300,000 franchi, imposta ai membri del vecchio Gran Consiglio, che votarono il Sonderbund e le misure ostili alla Confederazione.

Si amnistierebbe pure i già funzionari e membri dell'associazione di Ruswyl, designati dal decreto 8 febbraio 1848. Credesi, che il Gran Consiglio adotterà tali misure di pacificazione.

Le reclute per Napoli debbono in forza della capitazione essere condotte per terra a Genova, e di là per mare a Napoli. Ora essendo corsa voce che si volesse invece dirigerle a Trieste, le reclute protestarono appo il Governo lucernese contro l'infrazione del trattato d'ingaggio. Nella loro protesta è detto: « Noi non sappiamo cosa ci possa accadere sul suolo austriaco, dove ci si vuol gettare: noi non vogliamo servire né Jellachich, né Windischgratz, né batterci contro i nostri fratelli al servizio degli Stati romani. » Concludono quindi, chiedendo l'osservanza della capitolazione, o il loro congedo.

Spagna

MADRID 24 dicembre

Il consiglio de' ministri si unì ieri, ed è rimasto in deliberazione dalle tre ore del dopo pranzo sino alle sette e mezzo di sera. Un nuovo consiglio deve tenersi quest'oggi. Dicesi che queste frequenti riunioni del consiglio de' ministri hanno per scopo qualche affare interno del palazzo. (Gazz. di Madrid.)

Germania

FRANCOFORTE 3 Gennaio

Il Ministero dell'Impero ricevette in questo giorno da parte del Governo Austriaco una protesta contro il Programma Gagern. Chiamandosi il più antico tra gli Stati tedeschi, l'Austria rigetta l'idea di semplici negoziazioni diplomatiche coll'Impero germanico come la propone quel programma. Austria vuole dunque far parte dell'Impero, vuole continuare sempre ad avere la sua rappresentanza nell'Assemblea Nazionale; ma come pensi formulare la sua politica dirimpetto alla Germania, nol dice. A protestare ci vuole tanto poco, ci guadagna tanto, perchè guadagna tempo!

VIENNA 2 gennaio

Col nuovo anno si rinnovarono le vigorose misure di chi è chiamato a reggere i destini. I disordini, l'inquietudine, il malumore si fanno sempre più manifesti; ma c'è, dice il Comando di piazza, non può derivare dai buoni Viennesi, che di solito erano sempre tranquilli e pacifici, e deve esser opera di emissari stranieri; si raddoppi quindi la vigilanza, e chi non può documentare la necessità del suo soggiorno se ne vada. Per stranieri le autorità non intendono in questo caso i non-austriaci, ma tutti i non-viennesi senza distinzione. Oggi è precisamente un anno che fu pubblicato a Milano un proclama nel quale i primi disordini di quella città erano attribuiti a stranieri; poi gli stranieri compirono l'opera loro in tutto il Lombardo-Veneto, poi a Praga, poi a Vienna, poi a Lemberg, poi in tutta l'Ungheria: almeno così dichiararono sempre i manifesti ufficiali. L'influenza degli stranieri è veramente assai grande in Austria!

Leggesi nella Gazzetta di Vienna del 2 gennaio.

Fra le divisioni dell'armata ribelle ungherese, che furono fatte prigioniere presso a Tyrnau dalle I. R. Truppe trovansi anche 3 compagnie del reggimento d'infanteria Arciduca Ernesto, le quali senza tirare un sol colpo, si resero al primo avvicinarsi delle truppe imperiali.

Questo battaglione non ha mai deposti i colori imperiali, nè ha mai consegnata la propria bandiera. Tostochè avrà prestato il giuramento di fedeltà a Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I, verrà inviato in Italia.

Il Ministro dell'Interno emanò or ora una circolare alle rispettive autorità politiche, nella quale viene ad esse imposto di dare nei passaporti la sola descrizione personale del proprietario del passaporto senza far menzione della religione cui appartiene. Nei passaporti che si stamperanno in seguito verrà ommessa affatto la rubrica Religione.

Gli impiegati dello Stato dovevano giurare fin ora, quando entravano in servizio, di non appartenere a nessuna società segreta estendendo e firmando oltre a ciò uno scritto dello stesso tenore. Queste misure di precauzione dovranno ora cessare, come non adattate alla libera e pubblica vita dello stato.

Rispetto al nono bullettino dell'armata, già da noi pubblicato e alla battaglia data dal Bano Jellachich presso Moor, la Gazzetta di Gratz dà i seguenti ulteriori dettagli.

Il generale Zeisberg si è particolarmente distinto col suo sangue freddo. Le perdite dal lato nostro non sono grandi. Il capitano di cavalleria conte Schaffgotsche cadde alla testa del suo squadrone per molti colpi di sciabola. Il capitano dello stato maggiore conte Pimodan e il capitano di cavalleria barone Lafferte rimasero feriti. Tutte le disposizioni concorrono a confermare che il corpo dei ribelli era forte di 10,000 uomini. Un colonnello degli insorgenti, chiamato Semlich, dicesi essersi ritirato ad Albarca con 6000 uomini. — La città di Semlino ha contribuito spontaneamente 60,000 fiorini di convenzione come straordinaria contribuzione di guerra nella Cassa centrale della Vajvoda serbica.

BERLINO 29 dicembre

In questi ultimi giorni un gran numero di corrieri russi hanno attraversato questa città diretti tutti alla volta d'Italia.

A' MIEI CONCITTADINI

L'indirizzo al Popolo del vostro benemerito Circolo, e l'accoglimento che ha degnamente ricevuto da tutti i buoni, mi ha fatto sentire nuovamente l'orgoglio di appartenere alla Città di Todi.

Todi ha dato, in proporzione, il maggior numero di militi volontari alla guerra dell'indipendenza; ed or si può dire che abbia contribuito non poco a promuovere nella Costituzione Romana il fondamento d'ogni libera istituzione.

La convocazione di questa Assemblea, dalla quale lo Stato e la Nazione intera aspettano una ordinata libertà, qual si conviene ad uomini forti e indipendenti; e il trovarmi in questo centro dove fra poco i Deputati del Popolo saranno raccolti a gettare la base delle istituzioni future, m'invita, o concittadini, a rivolgermi una parola, che voi vorrete accogliere come la parola dell'amico.

Lo Stato Romano si trova in uno di quei momenti di crisi, dai quali può uscire più viva la luce, come può addensarsi più terribile la tempesta. La volontà del Popolo, liberamente espressa nei mille indirizzi che si lessero a questi giorni, trionfò di quelle mezze e false legalità che finora parevano addormentarci sull'orlo dell'abisso.

La voce del Popolo è voce di Dio. Non v'è Magistrato, per grande e sacro si voglia, che non sia tenuto ad ascoltarla quando si manifesta nel debito modo.

Questo modo che deve avvalorare la voce del popolo è appunto l'Assemblea de' suoi Deputati eletti per universale suffragio.

I Deputati del Consiglio testè disciolto non rappresentavano che i ricchi e gli abbienti; i nuovi Deputati, scelti da tutti e fra tutti, qualunque sia la condizione e lo stato, manifesteranno finalmente la vera volontà del popolo intero, non esclusa la parte più numerosa di esso, quella che non possiede che le sue braccia, la sua industria, la sua onestà. È tempo che anch'essa possa conoscere i suoi diritti e rivendicarli nel cospetto della Nazione e di Dio.

Badate dunque, o Concittadini, che i vostri Deputati non sieno scelti per intrigo, per influenze, per suggestioni dei nemici dell'onestà libertà. Uomini nuovi devono rappresentarvi nel nuovo ordine di cose che oggi comincia; uomini indipendenti e provati per coraggio civile, quanto i soldati che mandaste al campo tornarono segnalati per valor militare.

Se i Deputati che spedirete qui saranno vili, comperi, retrogradi, interessati al mantenimento dei vecchi abusi, suggeriti dagli eterni nemici del popolo e della libertà, la Costituente — chiamata a fondarla l'ucciderebbe per sempre. Vostra sarebbe la colpa, vostro il danno.

Ponetevi la mano sul cuore, e dite — Quale sarebbe l'uomo a cui volessi affidare la cura della mia famiglia, del mio campicello, della mia bottega, dell'onore mio? — Fate questa domanda a voi stessi, ai vostri amici, ai vostri conoscenti, al popolo intero, e l'uomo che sarà indicato da tutti o almeno dalla maggior parte — qualunque sia la sua coltura, il suo stato, la sua condizione — quello eleggete, quello mandate. Val più la parola dell'uomo probato ed onesto che tutte le prediche e tutti i discorsi dei sapienti. Qui non si tratta già di fare le leggi, o di applicarle — si tratta di dire come il popolo vuole esser governato nell'avvenire per non esser nuovamente illuso, tradito e sacrificato da pochi privilegiati ed astuti.

Queste parole, o Concittadini, avrei voluto dirvele a viva voce, sulla piazza di Todi, al cospetto del popolo. Trattenuto a Roma dalle circostanze che m'obbligano a provvedere coll'opera assidua alla mia famiglia mi servo de' miei tipi per mandarvele scritte e propagarle fra Voi. Leggetele e fatele leggere; e se vi troverete la franchezza dell'uomo onorato e il consiglio del vero amico, avrò compiuto il mio dovere e non chieggo di più.

Roma 1 Gennaio 1849.

Alessandro Natali

Articolo Comunicato

L'allontanamento da Palestrina del Cancelliere Sig. Gaetano Cionini promosso alla Cancelleria di Monte Marciano, duole vivamente a tutto il Popolo Prenestino che in così egregio Impiegato trovò un modello d'integrità, di onestà senza pari, e di retta operosità nel suo Ufficio, le quali doti congiunte al sapere, alla lealtà, alla gentilezza de'suoi modi, e alle virtù Patrie, gli hanno acquistato l'amore, e la estimazione di questa intera Città.

Il Circolo Prenestino, che tanto partecipa a questi sensi di affezione, e di stima per così eletta persona, e di rammarico per la di lui partenza, ha con pieno consentimento avuto cura di farne pubblica dimostrazione a lode del vero merito, con risoluzione presa nell'Assemblea Generale del primo corrente gennaio.

NARCISO PIERATTINI Responsabile